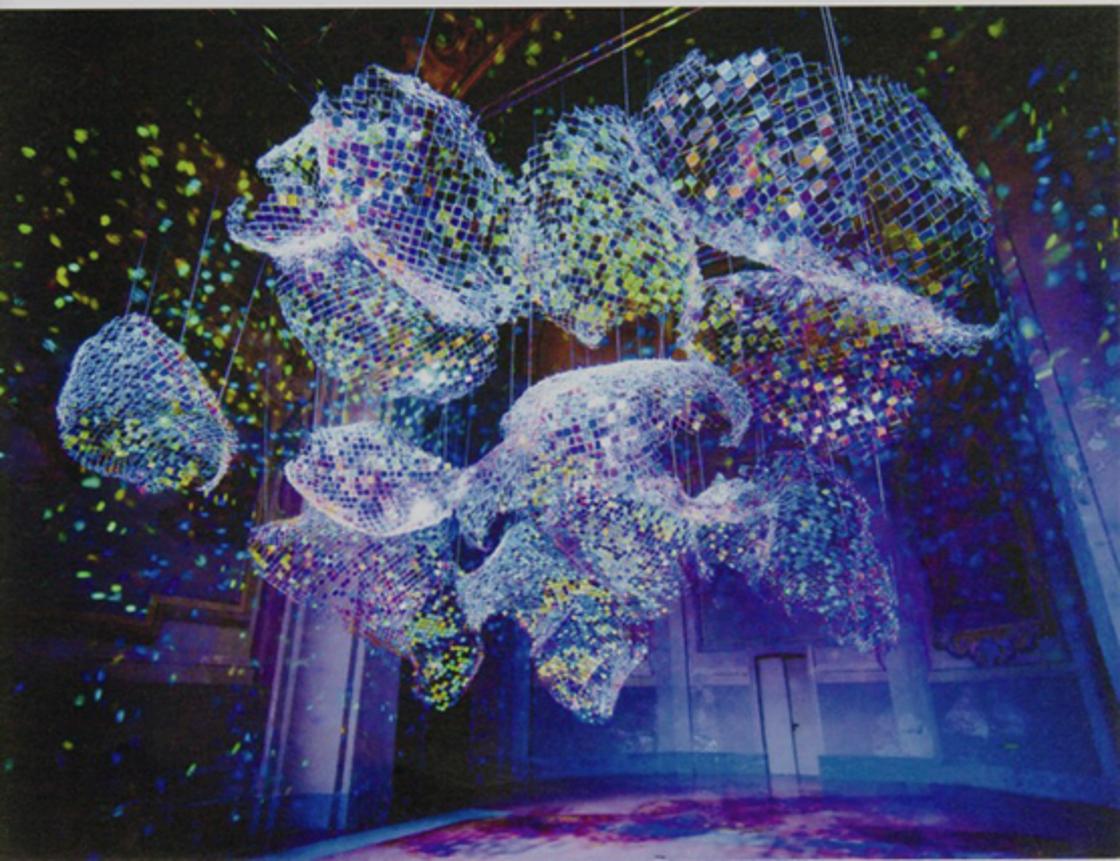


Tessere AMano

**La rivista di coloro
che amano le arti tessili**

8th North Atlantic Native Sheep and Wool Conference • Filo lungo filo 2018
Miniartextil • Homo Faber • Trame a Corte • Il mondo del feltro si incontra in
Azerbaijan • Incontro con Arte-Mide • Un restauro da favola • Recensioni



UNO SGUARDO SULL'UMANITÀ A MINIARTEXTIL



Humans (esseri umani) è il titolo della XXVIII edizione della rassegna internazionale Miniartextil promossa a Como da Arte&Arte di Nazzarena Bortolaso e Mimmo Totaro, presso la ex Chiesa di San Francesco.

Come sempre una grande installazione è ospitata nell'abside, altre opere di grandi dimensioni sono sospese nella navata centrale e in quelle laterali, mentre i 54 minitessili sono esposti a cerchio sugli espositori nella navata centrale. All'ingresso si è accolti da *Déjà vu* (termine che allude al ricordo di un'impressione passata. 2013-2018) che mostra una fluttuante ed evanescente folla di ombre dipinte a inchiostro su pannelli di tulle. L'opera, della giovane finlandese Pia Männikkö (1971), rappresenta le sagome di alcuni soggetti, ripresi come in una sorta di fermo-immagine mentre compiono dei movimenti.

Spettacolare è *Unwoven Light* (Luce non-tessuta. 2013) della coreana Soo Sunny Park, (1975) e residente negli Stati Uniti dove insegna Arte al Black Family Visual Arts Center di Hanover, NY. L'opera (riprodotta nella copertina di questa rivista) fluttua sospesa come un organismo morbido dalle forme avvolgenti e arrotondate che alternano volumi concavi e convessi, composti da innumerevoli tessere di plexiglas rivestito da una pellicola trasparente rispecchiante, e mentre oscilla leggera riflette sulle pareti una caleidoscopica e mutevole luce colorata. Tra le diverse installazioni *Touba minaret*, *Red minaret*, *Heavenly minaret* (Minareto Touba - dal nome di una

città del Senegal - Minareto rosso e Minareto celeste. 2011) è un'installazione composta da sette alti cappelli a forma di minareto, variamente ricoperti di tessuto, che fanno ala a una fotografia centrale che li rappresenta indossati da un uomo, una donna e un bambino. L'autrice, Maimouna Guerresi (1951), è un'italiana convertita all'islam che elabora elementi della cultura senegalese, come l'uso rituale dei Sufi di assemblare pezzi di stoffa diversi, per sviluppare un discorso sulla spiritualità: dichiara che i cappelli vogliono intercettare lo spirito cosmico divino, isolando chi li indossa dal mondo. A me hanno ricordato *Energy Clothes* (Indumenti energetici) di Marina Abramovic, degli alti cappelli a cono che i visitatori erano invitati a indossare come conduttori di energia cosmica.

Impressionanti le maschere in fil di ferro del portoghese David Oliveira (1980), quattro nella navata di destra: i volti con le espressioni di Dubbio, Concentrazione, Ubriachezza, affiancati a un dorso; altri tre volti in quella di sinistra: Clowns. Le prime tre mostrano una interpretazione delle emozioni primarie, ma l'aspetto suggestivo è che sembrano dipinte a larghe pennellate, sopra un segno grafico dato dal sottostante fil di ferro, mentre a un'osservazione ravvicinata rivelano una costruzione con fettucce di garza colorata, avvolta attorno alla struttura metallica. Viceversa le teste dei pagliacci contengono le garze colorate al loro interno, come un acquerello contornato a china nera, in realtà dal fil di ferro esterno.



Dall'alto:

Maimouna Guerresi
Touba minaret, Red minaret, Heavenly minaret - 2011

David Oliveira, *Maschere*

Pagina precedente:
Hiromi Murotani, *Heart*



Ramona Conconi, *Una ciotola di umanità*



M. Rubera e E. Mancini, *Reliquia*

E' digitale l'opera in bianco e nero con cui lo scozzese residente in Finlandia Charles Sandison (1969) crea in progress l'immagine del volto di un feto in *Genoma* (2006) utilizzando un programma per computer simile al software con cui la polizia invecchia virtualmente l'aspetto delle persone scomparse da tempo. Il volto prende forma con l'aggregazione delle lettere A, G, T, C, che corrispondono a adenina, guanina, timina e citosina. Anche la fotografia è presente in mostra, come nella installazione *Falling* (Caduta) dell'inglese Chloë Ostmo che sospende frammenti di fotografie di un corpo in caduta; o in *Pleine lune* (Luna piena) della francese Sandra Matamoros (1979) che espone un trittico stampato su tela in cui un filo di seta argentato collega le immagini di persone assortite in un sonno sognante.

E poiché Miniartextil ha un rapporto di affetto con le opere di Maria Lai (1919-2013), anche in questa edizione ne ospita una: *Rosso e Nero* (2008), i due colori basilici che l'artista usava, insieme al telaio e ai fili per narrare concettualmente storie archetipe con un fitto ordito di fili.

Hanno vinto il Premio Giancarlo e Marialuisa Sponga, Marco Rubera (1998) e Enrico Mancini (1998), studenti all'Accademia di Belle Arti Di Brera a Milano che con *Reliquia* (2018) presentano un'interessante scultura in

cui un tessuto drappeggiato sagoma la figura di un corpo inclinato e sospeso, in velluto indurito da un bagno di resina.

Cinquantaquattro i minitessili selezionati, alcuni di grande raffinatezza. Tra questi: la giapponese Hiromi Murotani (1970) ha vinto il Premio Arte&Arte con *Heart* (Cuore) in cui il muscolo è costruito con una contorsione plissettata di tessuto rosso. È rosso anche il lavoro del colombiano Alvaro Diego Gomez Campuzano (1956) che in *Antropocene-Resilience* contorce lucidi tubicini di poliuretano e metalliche spirali.

Con leggera ironia la svizzera Ramona Conconi (1960) in *Una ciotola di umanità* ci rappresenta uniti in uno spazio condiviso circolare: appunto una ciotola in corda. L'italiana Silvia Beccaria (1965) presenta una delle sue gorgiere, resa vitale dalle spezie contenute nel tulle in *La speciale*.

Linda Pellegrini (1968) confeziona *Un luogo segreto*, un piccolo cubo d'oro contenuto all'interno di cubi più grandi, in garza nera, che lo contengono, lo nascondono e lo proteggono.

Renata Pompas